

Dir. Resp.: Roberto Napolitano

L'ANALISI

Marco Fortis

L'attentato che frena la ripresa europea

Un freno alla ripresa economica

di Marco Fortis

Dopo quello che i terroristi dell'Isis hanno definito l'11 settembre della Francia, ci sono mille dubbi e angosce che attanagliano da venerdì notte il mondo civilizzato.

Ci si interroga anche sul possibile impatto economico degli attentati multipli di Parigi. Attentati che hanno colpito una Europa già molto indebolita dall'ultima lunga crisi economica, dallo scenario di una imminente Brexit e dalle divisioni politiche continue dei suoi Paesi membri, come, ad esempio, sulla stessa questione degli immigrati/rifugiati. Ancora non è chiaro quali risposte daranno la Francia, l'Europa e il mondo intero a questo vile e terribile attacco terroristico, ma è certo che la frontiera del Sud del Mediterraneo, spostandosi sanguinosamente fin dentro i nostri stessi Paesi, è tornata ad infiammarsi, forse come non mai. Il che genera molte incognite anche riguardo alle eventuali ripercussioni che potranno determinarsi sulla ripresa economica dell'Europa, oltre che sulle relazioni commerciali tra Paesi europei, del Nord Africa e del Medio Oriente.

Il primo ed immediato impatto economico dell'attacco terroristico parigino lo sperimenta la Francia sulla sua pelle, con la dichiarazione dello stato di emergenza (una misura che riporta ai tempi della guerra d'Algeria), la paralisi di Parigi, la chiusura di negozi e centri commerciali, l'interruzione della campagna elettorale per le regionali, la discesa di una pesante cappa di pessimismo e sfiducia sulla intera popolazione francese. Difficile dire che cosa ciò comporterà in ter-

mini economici, dopo che proprio venerdì era giunta dall'Insee (l'Istat francese) la notizia che la Francia, grazie ad una timida ripresa della domanda interna, aveva appena riacciuffato una crescita dello 0,3% del Pil nel terzo trimestre di quest'anno (dopo la crescita zero del secondo trimestre). Quando l'economia procede a ritmi così modesti è sufficiente perdere uno o due giorni lavorativi per ritornare subito in stagnazione. Ciò sarebbe un danno non solo per la Francia ma anche, indirettamente, per i suoi più importanti partner economici, tra cui l'Italia che nel 2014 ha esportato Oltralpe merci per 42 miliardi di euro.

Lo stesso imminente summit mondiale delle Nazioni Unite sull'ambiente e il riscaldamento del pianeta, programmato a Parigi dal 30 novembre all'11 dicembre, si carica ora di nervosismo e panico. Sono attesi 40 mila partecipanti in rappresentanza di 195 Paesi che affolleranno il sito di Bourget (Seine-Saint-Denis) ed altre sedi tra cui il Grand Palais. "Les Echos" ha sottolineato che era dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 che la capitale transalpina non ospitava un evento internazionale di simile rilevanza. Il Governo francese ha già fatto sapere che la manifestazione sull'ambiente si terrà regolarmente, con ulteriori potenziamenti delle misure di sicurezza, per non dar la vinta all'IS, il cui spettro tuttavia aleggia sempre più minaccioso su ogni tipo di grande evento programmato nelle grandi città europee, incluso il prossimo Giubileo di Roma.

L'Eurozona, come ha affermato recentemente il Presidente della Bce Draghi, sta sperimentando una ripresa economica dif-

fusa ma molto lenta. Una ripresa che in questo momento è pressoché basata esclusivamente sulla domanda interna, essendosi fermato l'export verso i Paesi emergenti. Guardando ai Pil delle tre maggiori economie della moneta unica, Germania, Francia e Italia, nessuna di esse ha beneficiato nel terzo trimestre 2015 di un contributo positivo della domanda estera netta, anzi è risultato negativo, come hanno comunicato venerdì scorso Destatis, Insee e Istat. In Francia, ad esempio, il commercio estero nell'ultimo trimestre ha tolto alla dinamica del Pil 0,5 punti percentuali (controbilanciati da un aumento delle scorte per 0,5 punti e da una crescita della domanda interna al netto delle scorte di 0,3 punti). Colpa in gran parte della crisi dei Bric a cui ora potrebbe aggiungersi, se lo scenario del Mediterraneo si intorbidasse con ulteriori tensioni, attentati e magari conflitti militari, anche la paralisi dei rapporti economici tra l'Europa e i cosiddetti Paesi Enp-South. Si tratta dei 10 Paesi del Mediterraneo oggetto della European Neighbourhood Policy (Enp) verso il Sud Europa, cioè: Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Israele, Palestina, Giordania, Libano e Siria. A queste nazioni è dedicato un volume statistico dell'Eurostat appena pubblicato, "Euro-

Mediterranean Statistics, 2015 Edition", che ci ricorda che i 10 Paesi Enp-South hanno una popolazione aggregata di 205 milioni di abitanti e un Pil complessivo di 845 miliardi di euro nel 2013, cioè circa l'80% di quello della Spagna. I 10 Paesi Enp-South sono dunque una grande realtà in termini demografici ed economici anche sotto il profilo dello sviluppo potenziale, che è ancora in gran parte inespresso. Anche alla luce di ciò è rassicurante che la spada di Damocle dell'IS minacci la stabilità e il futuro di una area socio-economica così rilevante, che ha nell'Europa il partner naturale.

In base alle statistiche dell'Eurostat, dal 2006 al 2012 l'export dei soli 6 principali Paesi Ue (Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna, Spagna e Olanda) verso i 10 Paesi Enp-South è cresciuto da 50 a 75 miliardi di euro, cioè del 50% in 6 anni. Poi, nel 2013 e 2014, anche a causa delle tensioni politiche e delle rivolte che hanno colpito diversi dei Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, le esportazioni dei 6 Ue verso i 10 Paesi Enp-South hanno arrestato la loro crescita, risultando pari a 76 miliardi nel 2013 e 76,2 miliardi nel 2014. Nei primi 9 mesi l'export dei 6 Ue verso i 10 Paesi Enp-South è risalito leggermente da 56,6 a 58,3 miliardi. Ma ora, dopo gli attentati di Parigi di venerdì scorso, si apre



un sipario molto cupo sul futuro, almeno immediato, di questo ampio teatro di scambi commerciali a Sud dell'Europa (su cui non ci dilunghiamo qui, ma che comprende anche tanto petrolio e soprattutto gas dal lato delle nostre importazioni).

L'Italia, assieme alla Francia, è tra i Paesi europei che hanno più da preoccuparsi di una involuzione dei propri scambi commerciali coi Paesi Enp-South causata dall'accrescersi delle tensioni nel Mediterraneo o addirittura da ipotesi di interventi militari contro l'IS e dalle relative conseguenti ripercussioni economiche collaterali. Nel 2014, infatti, l'Italia è stato il più importante Paese esportatore europeo verso i Paesi ENP-South, con 18,1 miliardi di euro, praticamente ex-aequo con la Francia che è a quota 18,3 miliardi. In particolare, tra i Paesi Ue l'Italia è il primo esportatore verso Libia, Siria e Libano, nonché il secondo esportatore verso Tunisia (quasi alla pari con la Francia), Egitto (quasi alla pari con la Germania), Giordania ed Algeria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA